

col maòr



COL MAÒR
Dicembre 2007

Numero 4 – Anno XLIV

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancaleone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 10/12/2007
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

AUGURI!!!

Il Santo Natale e l'Anno Nuovo stanno arrivando veloci più che mai, incalzati dal ritmo frenetico che questa società sempre più in pericolo si sta dando per poter sopravvivere.

Ma proprio nell'approssimarsi delle festività è necessario abbassare le luci e dedicare qualche minuto alla riflessione, per capire se tutto quello che ha caratterizzato i nostri giorni ha avuto un senso o se è stato il frutto di un inutile rincorsa all'affermazione o alla difesa delle personali posizioni, costi quel che costi, anziché spendersi per il bene comune.

A luci soffuse pertanto, porgo a tutti i soci, i simpatizzanti, gli abbonati, nonché a tutti gli Alpini in armi ed in congedo, ai miei estimatori e generosi lettori con le loro famiglie, gli Auguri più sinceri di

Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Auguri al Presidente nazionale e sezionale con i loro collaboratori, ai Gruppi, alle Forze Armate, alle Associazioni combattentistiche e d'Arma, al



mondo del Volontariato, ai Parlamentari ed Amministratori periferici. Un augurio particolare ai militari impegnati nelle missioni di pace sparsi in tutto il mondo.

Un augurio fraterno, unito ad un riverente ricordo, alle famiglie dei Caduti nelle missioni di pace ed in servizio che stanno piangendo la triste sorte dei loro Cari, martiri del dovere, della libertà e della pace, con

la speranza che sia di conforto per sollevarle dalle loro umane sofferenze.

Auguri a tutti Voi, nella speranza che il 2008 veda rifiorire quei valori e quei sentimenti che la nostra Società sembra aver perso, ma che noi Alpini, con il nostro impegno ed esempio, continuiamo a difendere, ma talvolta anche a stimolare, nelle nostre piccole realtà locali, dove il rapporto e contatto umano sono

più efficaci di tanti proclami.

Ai miei, devo aggiungere anche quelli personali del mio Capogruppo.

Col Maòr

GRAZIE, PRESIDENTE PERONA!

La bufera scatenata all'inizio dell'anno dall'editoriale di Col Maòr, nella quale si evidenziavano i condizionamenti della politica nella determinazione della sede dell'Adunata nazionale del 2008, e la forzatura di Bassano per il 2008, quando nel 2006 c'era già stata Asiago, a qualcosa è servita. Non è un caso, infatti, che il Consiglio nazionale dell'Ana, riunitosi in piena estate, abbia messo all'ordine del giorno i criteri per le assegnazioni delle adunate nazionali. Che bisogno c'era di discuterli? I criteri ci sono sempre stati! Evidentemente qualcun altro ha condiviso le nostre perplessità, tant'è che qualcosa si è mosso. Ancorché i vertici Ana abbiano sempre negato qualsivoglia influenza della politica anche a fronte di dichiarazioni pubbliche rese alla stampa dai politici che hanno preceduto di 4 mesi la scelta di Bassano! Il caso creato da Col Maòr, dunque, ha certamente giovato al criterio di rotazione per la scelta delle sedi delle adunate. Siamo certi che la nostra provocazione ha colto nel segno, dando così un contributo ad una migliore rappresentatività di tutte le Sezioni. Ed ora in poi anche una miglior trasparenza nelle scelte dell'Ana. Grazie quindi al Presidente Perona, perché ha dimostrato di saper richiamare i Consiglieri nazionali al loro senso di responsabilità.

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

PIETRO DE MARTIN

Nacque a Bolzano Bellunese il 26.02.1921. Celibe. Contadino. Si trasferì, con la propria famiglia a Col del Vin nel 1938. Era fratello di Gino, morto in prigionia e già preso in considerazione. Soldato del 3° RGT. Artiglieria Alpina, Gruppo "Val Piave" 3^a Divisione Alpina "Julia", Corpo d'Armata Alpino, 8^a Armata (ARMIR). Partì da Gorizia per il fronte russo il 20.08.1942.

Il 17 gennaio 1943 iniziò il ripiegamento generale del Corpo d'Armata Alpino, ultimo argine contro la dilagante offensiva russa, che si concluse a Scebekino il 31 dello stesso mese, salvo alcuni ritardatari, ed è proprio il 31 gennaio che Pietro risultò disperso, quindi ad "un passo" dalla salvezza.

Nel libro "Fronte russo: c'ero anch'io", a cura di G. Bedeschi, un Artigliere Alpino del Gruppo "Val Piave" scrive: "Il 30 gennaio eravamo ancora un centinaio e c'era abbastanza coraggio, ma quel giorno per strada ne abbiamo persi molti; la mattina del 31 parecchi non vollero più partire, non erano più capaci di camminare e preferirono fermarsi

nelle case per darsi prigionieri".

I fratelli Gino e Pietro, oltre che sul Monumento di Col di Salce, li troviamo sulla lapide dei caduti e dispersi alla scuola elementare di Bolzano Bellunese.

NICOLA LOT

La famiglia Lot, originaria di Mel, arrivò a Salce nel 1941, mezzadra dei Barcelloni - Corte, e ritornò il quel di Mel nel 1946. Nicola nacque il 18.05.1914, figlio di Pietro (morto a Salce nel 1945) e Maria Salvador. Celibe. Contadino. Soldato del 3° RGT. Artiglieria Alpina, 39^a BTR., Gruppo "Val Piave", 3^a Div. Alpina "Julia". Egli partì per la Russia il 17.11.1942, nonostante che nel 1936 fosse stato dichiarato idoneo ai soli servizi sedentari in modo permanente. Scomparve a Kopanki il 20.01.1943, durante un combattimento, quarto giorno della ritirata. Kopanki è una località tristemente famosa perché i russi attaccarono da tutti i lati e per la Julia, come unità operativa, fu l'inizio della fine. Il 23 gennaio a Sheljakino essa venne annientata definitivamente dalle soverchianti forze nemiche. Quei pochi che riuscirono ad uscire dalle maglie degli accerchiamenti, cioè elementi del "Val Piave", del III° BTG. Misto Genio, dell'8° e 9° RGT.

Alpini e altri, si unirono, in seguito, ai reparti della Div. Trentina, con la quale parteciparono alla battaglia di Nikolajewka, dopodiché i sopravvissuti uscirono definitivamente dalla sacca. Nicola non lo troviamo sul Monumento di Col di Salce, lo troviamo invece sulla lapide dei Dispersi del Monumento - Ossario del Cimitero di Belluno.

ALFONSO FORCELLINI

Da Alano di Piave, dov'era nato il 01.01.1920, poi a San Fermo. Dimorava nel Casello Ferroviario, ora distrutto, a valle dell'abitato di Ciaramada. Celibe. Sergente del III° BTG. Misto Genio, della Div. Alpina "Julia".

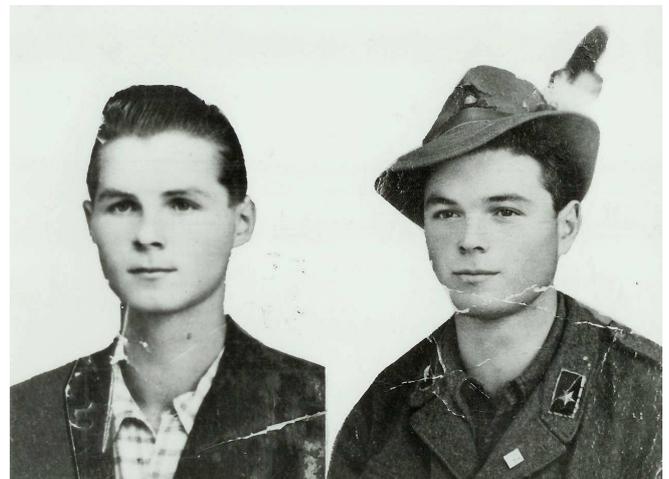
Dichiarato disperso in combattimento il 23.01.1943 a Sheljakino, il settimo giorno della ritirata.

Non c'è sul Monumento di Col di Salce.

Nel suo libro "La ritirata di Russia" Egisto Corradi, che era Tenente degli Alpini della Julia scrive: "A questa ritirata e ad alcune delle battaglie che la precedettero, ho partecipato anch'io. Partecipato come un fuscillo tra altri centomila fucilli presi in un gorgo o in una rapida, talvolta ai margini e talvolta nel vivo. Sono uno dei non molti scampati ai contemporanei setacci del fuoco e del gelo. Scampato per caso, magari per essermi trovato in un certo istante un solo metro più avanti o più indietro, o per essere caduto addormentato in un'isba anziché il quella attigua....." Quelli che non sono scampati al fuoco o al gelo, alla fame o alla prigionia, sono secondo il Ministero della Difesa, circa 90.000.

SOMMARIO

<i>Grazie Presidente Perona!</i>	1
<i>Per non dimenticarli...</i>	2
<i>Rosanna Vedana Colleselli</i>	3
<i>Ruralità perduta...</i>	4
<i>Banco Alimentare</i>	5
<i>Curiosità Alpine</i>	6-7
<i>40 anni fa...</i>	7
<i>Assemblea Annuale</i>	8-9
<i>Il maestro Bregani</i>	10
<i>Una contessa per la Regina</i>	11
<i>Luigi Roni in aeronautica</i>	12
<i>Auguri "nonno" Ernesto!!!</i>	13
<i>Abbonamenti e Gita a Roma</i>	14
<i>Il mercatino di S. Martino</i>	15
<i>Alberto Padoin, uno di noi</i>	16



I fratelli De Martin in una foto d'epoca
A sinistra Gino, classe 1924, caduto in Germania nel 1944
A destra Pietro, classe 1921, disperso in Russia nel 1943

IL 2 NOVEMBRE SI È SPENTA LA PARTIGIANA CATTOLICA ROSANNA VEDANA COLESELLI

Il suo nome di battaglia era Paola. Dopo aver collaborato con la Resistenza in varie attività diventò staffetta del Servizio Informazioni del Comando Zona Piave.

La sua famiglia aveva una casa padronale a Praloran di Limana, sulla sinistra Piave, lontana dalla strada principale e vicina al fiume. Questa casa divenne una base di recapito e ospitalità per i ricercati dai tedeschi. Pure suo fratello Vittorio era impegnato con la Resistenza e tutta la sua famiglia collaborava, compresi i mezzadri.



Svolse gran parte della sua attività di staffetta dalle nostre parti, in particolare a Giamosa, dove operò per un certo periodo la Missione Americana ATZEC, a capo della quale c'era l'italoamericano Benucci.

Guadava il Piave cercando di non bagnare l'inseparabile bicicletta, sovente con messaggi scritti su pezzi di carta, nascosti nel tubo sotto la sella.

Il fiume si poteva attraversare abbastanza agevolmente solo nei periodi di magra e da alcuni punti tra Praloran e Cesa, per raggiungere sulla destra la località "al Bosch" e proseguire. (In questo luogo si trovava un'altra casa padronale dove i coloni, la famiglia Roni, collaborava con i partigiani,

in particolar modo con quelli della "Brigata 7° Alpini").

La signora Vedana, sempre sorridente e disponibile al dialogo, mi raccontò che una volta, dopo aver guadato il Piave, salì verso Salce per la strada detta "le Rive de Roni", (aveva molta fretta perché doveva recapitare con urgenza un messaggio) e giunta all'altezza di Villa Giamosa, si accorse che aveva forato. Presso la villa trovò un uomo che senza indugiare le aggiustò, in breve tempo la gomma della bici e poté così proseguire portando a termine la sua missione. Mi disse anche,

che era suo desiderio poter ringraziare, nuovamente quella persona ma non si ricordava più chi fosse.

Nell'agosto del 1994, mi diede una copia dattiloscritta di una sua breve autobiografia dal titolo "Una staffetta per la Missione ATZEC", in quel momento ancora inedita, dove tra l'altro stà scritto: <<Intanto c'erano stati i rastrellamenti del marzo '45, la Missione AZTEC si era spostata e si fermò pure a casa mia a Praloran, poi passò sulla destra Piave a Villa Tattara di Giamosa.

La Villa Tattara aveva un bunker molto sicuro e nascosto.

Mi recavo quasi ogni giorno per portare e ricevere corrispondenza. Un giorno l'informatore "Sette"

(Rodolfo Dalvit) mi avvertì che i tedeschi avevano ottenuto da Bolzano un radiogoniometro per scovare le varie radio clandestine.

C'era stata qualche segnalazione imprecisa sul versante destra Piave verso Feltre.

Mi diressi subito verso Giamosa per avvertire del pericolo e vidi che sulla strada un grosso carrozzone, con antenna aperta, avanzava lentamente.

Ero in bicicletta, naturalmente, lo sorpassai e mi precipitai a Villa Tattara dove i membri della Missione in divisa militare come di consueto, erano in riposo e suonavano la chitarra, se ricordo bene>>.

Rosanna Vedana aveva sposato Arnaldo Colese, parlamentare ed euro parlamentare, anch'egli partigiano cattolico che trascorse sei mesi nel campo di concentramento di Bolzano, in cella d'isolamento; ebbero 9 figli e molti nipoti.

Riporto, per concludere, parte delle parole dette, in ricordo della sua figura, dal nipote Francesco Vedana e pubblicate nell'"Amico del Popolo":

<<Mi piace pensare che accanto ai grandi padri della patria come Alcide De Gasperi, ce ne siano altri che non hanno esitato a lottare per i valori e per un Paese in cui credevano. Persone che non hanno avuto paura di giocarsi gli anni della gioventù con grandi rischi. Persone come Rosanna Vedana. Non è sulle loro fondamenta che si regge il nostro stesso paese?>>. (A.D.P.)

LUTTI

- Antonio Caldart, zio del nostro capogruppo, è andato avanti.

Classe 1918, ultimo dei sette fratelli di Casarine, ha dedicato tutta la sua vita alla Guardia di Finanza arruolandosi nel 1938, raggiungendo il grado di maresciallo maggiore aiutante. Ex combattente in Albania e Montenegro ha comandato per lunghi anni la Brigata di Cavarzere, fino alla meritata pensione. Il Gruppo di Salce e Col Maòr sono vicini in questo momento alla moglie Maria e ai figli Isabella, Giorgio e Marco.

- Il Gruppo Alpini di Salce e la Redazione di Col Maòr sono vicini a Lino Bogo, nostro socio, per la perdita della cara mamma, porgendo le più vive condoglianze.

QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Paolo e Caterina (storia di un matrimonio)

Ci sono dei rumori, gusti, odori, emozioni, fissati saldamente nella nostra memoria che fanno parte della ruralità che è in noi, vissuta un tempo come quotidianità dei gesti, oggi, purtroppo, quasi esclusivamente come un ricordo, un'eredità genetica ricevuta grazie ad una sorta di imprinting antropologico, assunta con il preciso dovere di trasmetterla alle generazioni future, quale tassello fondamentale del nostro patrimonio culturale.

Questi ricordi sensoriali sono difficili da descrivere, un po' come per i sentimenti; spiegarli a chi non li prova, non li possiede, è impresa quasi impossibile. In realtà ognuno di noi ne ha qualcuno, appeso qua e là sul proprio albero della memoria, alcuni più in alto sulle fronde, ben visibili, altri più in profondità, vicino alle radici.

Questi ultimi sono i più intimi, i più importanti, quelli che, però, abbiamo ficcato in fondo, nel tentativo di far decantare il forte retrogusto di fatiche, delusioni, miserie che molti di essi hanno emanato per tanto tempo. Sopra di tutto si è depositata una patina, o addirittura una crosta, di modernità, fatta di giuste comodità e nuove preoccupazioni, internet e colesterolo, cellulari e glicemia, università per tutti e depressione diffusa, insomma di benessere.

A me il compito di provare, attraverso queste righe, a rimuovere un po' dello strato superficiale per far riemergere quei ricordi, depurati della parte negativa grazie all'azione del tempo che guarisce ogni ferita allo scopo, quindi di suscitare, se possibile, solo emozioni positive.

In questo assolato e freddo inizio di inverno, probabilmente per un naturale e nostalgico desiderio di temperature più gradevoli, mi torna in mente un rumore particolare, uno schiocco, un "crec-crec" scoppiettante che si poteva udire, fino a qualche tempo fa, nelle aie e nei cortili, in un particolare momento

della giornata, quando regnava il silenzio del meriggio e le imposte dei balconi venivano accostate per evitare alla calura estiva di invadere le stanze, appiolate assieme ai loro abitanti intenti a replicare la quotidiana, rituale, quanto indispensabile, pausa pomeridiana doverosamente osservata da tutti, indistintamente, uomini e animali.

E' il rumore prodotto dai fagioli che "saltavano", più precisamente dai baccelli (*le badàne*) che al termine del processo di essiccazione, contorcendosi, si aprivano, con uno scatto repentino e visibile, per far uscire il loro prezioso contenuto.



I fagioli, dopo la raccolta, venivano disposti "in tenda", cioè distesi uniformemente a terra, formando strati bassi e uniformi, per favorire il completamento dell'essiccazione naturale, indispensabile, allora, per la successiva conservazione.

Per agevolare il trasporto e la movimentazione, nonché per evitare la dispersione dei semi, si utilizzavano teli o *varòt*.

Quotidianamente e per alcuni giorni, venivano stesi a ricevere i benefici effetti del sole settembrino, solo nella seconda parte della mattinata e premurosamente recuperati prima del tramonto; la *tenda* poteva essere spostata più volte nel corso della giornata (*par còrreghe drio al sol e scampàrghe a le ombrie*), il tutto allo scopo di evitare il

riacquisto di umidità da parte del prodotto (*i se revien*).

Al termine dell'essiccazione si separavano i fagioli dai baccelli, i quali venivano utilizzati come lettiera per gli animali, e dopodiché subivano un'ulteriore mondatura, passandoli al "ventolon" per liberarli da ogni residuo di impurità, pula o quant'altro; alla fine restava solo l'ultimo atto: quello della selezionatura o cernita.

Curàr, o *zernir*, *fasoì* era un lavoro di fondamentale importanza in quanto determinava la destinazione del prodotto in base alle caratteristiche qualitative: l'eccellenza per la riproduzione (*semenza*), la perfezione per la vendita, la buona qualità per l'autoconsumo familiare e lo scarto per l'alimentazione zootecnica.

Coinvolgeva tutta la famiglia, grandi e piccoli, e rappresentava l'occupazione principale dei dopocena autunnali (quasi come oggi "Striscia la notizia"), in pratica veniva rovesciata un'*impresta* di fagioli al centro del tavolo al quale erano radunate le persone attorno, ed ognuna di queste, armata di un proprio contenitore, svolgeva per suo conto e in base alle proprie

capacità e possibilità, il compito di separare i semi perfetti da quelli *racià-di*, cioè con imperfezioni cromatiche o con presenza di macchie marrone, segnale di marcescenza più o meno estesa. L'operazione era eseguita utilizzando il palmo della mano, prima, per disporre una piccola quantità di semi in un unico strato e poi con rapidi movimenti del dito mignolo, che abilmente separava i *boni dai tristi*.

Prima che i congelatori fossero realtà e il Tonchio diventasse un problema per la conservazione, i fagioli erano commercializzati e consumati, a differenza di quanto avviene oggi, quasi esclusivamente come prodotto secco. Unica eccezione era rappresentata da "paolo e caterina". Non si trattava di una vera e propria ricetta, come si è abituati ad

intendere ai giorni nostri, piuttosto, una modalità di cottura e consumo del fagiolo in abbinamento al mais consistente nel lessare assieme, con la sola aggiunta di sale, *badàne e panoidt*, cioè fagioli freschi e spighe di mais a maturazione lattea.

Oggi saremmo tentati di descrivere questo piatto come *“un connubio ideale di ingredienti naturali, sapientemente dosati per esaltare il sapore originale degli stessi e le proprietà nutritive di carboidrati e proteine in essi contenuti, nel rispetto della tradizionale essenzialità della cucina contadina di una volta”*.

In realtà questo era il modo, in base al sano principio secondo il quale *no se straza gnent*, per recuperare e utilizzare al meglio anche prodotti che, altrimenti, sarebbero stati irrimediabilmente destinati allo scarto, come, appunto, spighe di mais non completamente formate o in ritardo di maturazione (*non compide*), e fagioli posizionati sulla pianta in modo sfavorevole o caduti a terra o rovinati a seguito di fenomeni atmosferici avversi (vento o grandine).

Considerata però la premessa fatta a questa cronaca, mi piace pensare a *paolo e caterina* come alla storia di un matrimonio, semplice, contadino, celebrato senza alcuna sfarzosità e con l'unico intento di unire due giovani forse impreparati e inconsapevoli, ma accomunati dalla vocazione a condividere poche cose materiali per diventare assieme cibo e, quindi, vita, per altre creature.

I due si erano conosciuti presto, nati sulla stessa terra, a poca distanza l'uno dall'altra, avevano trascorso l'infanzia condividendo i medesimi spazi di gioco, lo stesso nutrimento, le comuni difficoltà tipiche della prima fase della crescita.

Inizialmente sembrava non avessero niente in comune, ma poi, dopo il primo sviluppo, la frequentazione diventava più assidua trasformando i primi occasionali sfioramenti adolescenziali favoriti dalla brezza primaverile, in vera e propria attrazione che sfociava in un abbraccio, dapprima timido, ma poi, sempre più saldo e indissolubile, man mano che andavano intrecciandosi interessi e sogni, donandosi reciprocamente sostegno e bellezza, fino allo scambio della vitalizia e più solenne delle promesse: *“fin che morte non ci separi”*.

BANCO ALIMENTARE



Sabato 24 novembre 2007 si è svolta la La Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

L'evento, nato nel 1987 in Francia, si è propagato ulteriormente negli altri Paesi europei dove esiste "Banco Alimentare".

In Italia questa esperienza, gesto di condivisione dei bisogni a livello popolare, è iniziata nel 1997 con un primo risultato di 1.600 tonnellate, per arrivare dopo 10 anni a 8.422 tonnellate di alimenti raccolti.

I volontari invitano le persone che stanno per fare la spesa al supermercato ad acquistare alcuni generi alimentari di prima necessità per offrirli a chi ne ha bisogno.

Come ogni anno il nostro gruppo si è mobilitato e, con la collaborazione del Supermercato Vignato di Belluno, sono stati raccolti parecchi pacchi di tipo alimenti.

Ringraziamo pubblicamente i nostri soci che, con puro spirito umanitario, hanno sacrificato una giornata, solitamente dedicata alla famiglia, a favore dei meno fortunati.



Foto Pavei

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

I RAGAZZI DI BIR EL GOBI



Molte furono le pagine di eroismo che le nostre truppe scrissero sui campi di battaglia dell'Africa Orientale e Settentrionale durante la seconda guerra mondiale.

Una delle meno conosciute è quella che racconta le vicende dei Battaglioni Giovani Fascisti.

Le gesta di queste unità del nostro Esercito sono state scarsamente raccontate a causa di quel termine, "Fascisti", che spesso ha impedito ai nostri storici una valutazione distaccata e non ideologica degli eventi.

Voglio quindi raccontarvi di questi ragazzi che si sono battuti sui campi di battaglia suscitando l'ammirazione degli alleati e degli avversari.

10 giugno 1940

"Popolo italiano, corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!".

Con queste parole Mussolini conclude il discorso dal balcone di Palazzo Venezia e l'Italia entra nel secondo conflitto mondiale.

E a queste parole venticinquemila giovani provenienti dalla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), animati da un sincero entusiasmo, chiedono di essere arruolati volontari per servire la Patria e per coprirsi di onore sui campi di battaglia.

L'entusiasmo con il quale questi ragazzi di 18 anni (allora non maggiorenni) accorrono alla chiamata alle armi non deve stupire: il Fascismo dava infatti un'importanza fondamentale all'indottrinamento delle masse ed in particolare ai più giovani, cresciuti con il mito della grandezza della Patria.

I Battaglioni Giovani Fascisti

Il grande entusiasmo di questi giovani viene però visto con scarso favore da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Lo stesso Mussolini è sorpreso dalla risposta di questi ragazzi che da ogni

parte d'Italia corrono presso i comandi della G.I.L. per arruolarsi.

Viene comunque decisa la costituzione di 24 battaglioni e per fiaccarne gli entusiasmi, vengono impiegati in una marcia dimostrativa denominata "Marcia della Giovinezza".

Dopo un percorso di 450 chilometri diviso in 20 tappe, la marcia si conclude a Padova, dove sono convenuti Mussolini e le autorità militari per passare in rassegna i giovani volontari.

Dopo la rivista, i giovani apprendono, con profonda delusione, che i loro battaglioni vengono smobilitati su richiesta dei comandi militari "per dare modo ai giovani dedicarsi studio e lavoro".



Il malcontento è tale che alcuni reparti si ammutinano.

Vista la reazione dei volontari, si costituiscono tre Battaglioni (2000 ragazzi) che vengono inviati a completare l'addestramento militare.

Ma il malcontento continua a serpeggiare tra i volontari che vogliono andare a combattere; ne hanno abbastanza di esercitazioni e visite dei gerarchi.

Nell'aprile 1941 si dispone la costituzione del "Gruppo Battaglioni Giovani

Fascisti" quale unità del Regio Esercito.

I giovani, non ancora maggiorenni, possono essere arruolati solo con il consenso firmato dei genitori.

Vengono fornite le divise grigioverdi della fanteria con due particolarità: al bavero vengono portate le fiamme rosse bordate di giallo, i colori della G.I.L. e come copricapo viene adottato il fez nero, come gli Arditi della prima guerra mondiale.

In guerra

Nel giugno 1941 il Duce autorizza che due Battaglioni siano inviati in Libia.

Vengono consegnate le uniformi kaki ed il 24 luglio la "tradotta" porta sulle banchine del porto di Taranto i volontari entusiasti: finalmente andranno a combattere.

"E' partita una tradotta, tutta piena di diciott'anni" (strofa dell'inno dei Btg. Giovani Fascisti).

Il 29 sbarcano a Tripoli, ove gli vengono assegnati compiti di presidio e di controllo del territorio.

Intanto nel Nord Africa le truppe dell'Asse (Italiani e Tedeschi) comandate da Rommel assediano da mesi senza successo la città di Tobruck.

A metà novembre gli Inglesi sferrano un attacco per sfondare il fronte di assedio intorno a Tobruck e per ricongiungersi alle truppe assediate.

Bir El Gobi

Il 1 dicembre 1941 i "Giovani Fascisti" vengono destinati a Bir El Gobi, una località sessanta chilometri a sud di Tobruck. Il giorno successivo i Battaglioni giungono presso le posizioni a loro assegnate ed erigono le posizioni difensive.

Nelle primo pomeriggio del giorno 3 le artiglierie inglesi iniziano a martellare quelle posizioni.

I comandi inglesi hanno deciso di attaccare Rommel alle spalle con una manovra avvolgente da sud.

Cessato il fuoco dell'artiglieria viene lanciata all'attacco l'11^a Brigata Indiana rinforzata da una compagnia di carri. In contrapposizione i nostri due Battaglioni schierano 1450 uomini armati di moschetti 91, mitragliatrici Breda, 8 mortai da 81 e 8 cannoncini anticarro 47/32.

Tre battaglioni di nemici sostenuti dai carri armati e dal fuoco di sbarramento dell'artiglieria si riversano contro le posizioni italiane. La reazione dei nostri ragazzi è vigorosa. I fanti nemici sono falciati dal tiro preciso dei volontari.

I carri armati Valentine vengono fronteggiati con i cannoncini a distanza ravvicinata e con bottiglie incendiarie a costo di sacrifici inauditi.

Gli attacchi delle fanterie ed i bombardamenti delle artiglierie continuano fino al giorno 7 dicembre, ma la

resistenza e l'eroismo dei presidi non viene mai meno. Intanto truppe corazzate sono inviate da Rommel a sostegno dei giovani italiani.

Dopo un violento scontro tra carri tedeschi ed inglesi, gli Italiani contrattaccano ed i nemici sono costretti ad abbandonare il campo di battaglia.

Il giorno successivo Rommel passa in rassegna le truppe, complimentandosi

con i giovani combattenti italiani per la loro tenace resistenza. In quelle giornate di lotta i Battaglioni lasciarono sul campo quasi 100 ragazzi.

Dopo questa grande prova di coraggio e valore il reparto ripiega con le altre truppe dell'Asse.

Successivamente partecipa agli scontri per la difesa della Libia, portando sempre con sé la fama della coraggiosa difesa di Bir El Gobi.

Il 13 maggio 1943 l'armata italo-tedesca in Nord Africa è costretta alla resa.

I gagliardetti dei Battaglioni vengono tagliati a pezzi perché non cadano in mano al nemico.

I pezzi vengono consegnati ai volontari con la promessa che li ricomporranno se riusciranno tornare in Patria.

Il valore di questi ragazzi è comprovato da 2 Medaglie d'oro, 28 d'Argento, 48 di Bronzo e 105 Croci di Guerra al Valor Militare.

Ancor oggi i reduci si danno appuntamento la prima domenica di dicembre a Ponti sul Mincio in provincia di Mantova.



Il Labaro del Reggimento con le medaglie al valore

ANIME BÒNE

Il giorno dell'Assemblea ho potuto tastare con mano, ancora una volta, il calore e il riconoscimento che voi amici mi riservate sempre.

Ecco quindi un altro bell'elenco di "AMICI DI COL MAÒR" che hanno voluto partecipare attivamente al mio "fondo cassa" riservato:

Dall'O' Dina, Barattin Ernesto, Capraro Gina, De Salvador Lidia, Barattin Eleonora, Dipol Ivana, Dosso Giulietta, Veronese Ezio, Roccon Stefano, Arrigoni Gianbattista, Murer Irma, Cassol Angelina, Murer Amelia, Caldart Ezio, Brancalione Maria Teresa, Colbertaldo Cesare, Tormen Fiorello, Dal Pont Andrea del negozio "LA MELA", Dell'Eva Ennio, Mares Bruno, Scagnet Luigi, Gidoni Franco, De Luca Giorgio, Dell'Eva Lucia, Dell'Eva Alessandro, Valt Fabio, Dell'Eva Giovanni, Dal Pont Maurizio, Dell'Eva Piergiorgio. Grazie di cuore!!!

Col Maòr

ACCADEVA 40 ANNI FA

2 Aprile 1967

Inaugurazione del nostro Monumento ai Caduti. Oratore ufficiale il prof. Arnaldo Coleselli. Presenti le massime autorità religiose, civili e militari, nonché un picchetto armato e fanfara della Brigata "Cadore".

29-30 Aprile 1967

Adunata nazionale a Treviso. Il Gruppo di Salce risponde: "Presente!!!".

27 Agosto 1967

Inaugurazione del Campo Sportivo di Via del Boscon. Benedizione di S.E. Mons. Vescovo e taglio del nastro del Presidente della Provincia Gianfranco Orsini. Al termine, visita alla Concessionaria "Renault" di Luciano Dal Pont, sponsor ufficiale della Società calcistica.

1° Settembre 1967

S.E. Mons. Vescovo ha eretto canonicamente la nuova Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio, dopo lo smembramento dei territori delle tre parrocchie di Salce, Antole e Loreto.

Novembre 1967

Esce il 1° numero della Pagina Gialla "TRA AMICI - La Pagina dei giovani", su iniziativa del CTG di Salce.

Dicembre 1967

Il numero di dicembre di Col Maòr esce con una nuova testata, opera realizzata a mano dall'amico Augusto Burlon e di colore verde alpino.

L'ASSEMBLEA ANNUALE



Tempo di bilanci domenica 25 novembre per il nostro Gruppo, in occasione dell'Assemblea annuale e del 43° anno di vita del sodalizio.

La giornata è iniziata con l'alzabandiera, la S. Messa celebrata dal parroco don Tarcisio Piccolin, l'onore ai Caduti al Monumento, alla presenza del Vicesindaco di Belluno Franco Gidoni, dell'assessore della Provincia Quinto Piol, del cap. Lenzini del 7° RGT Alpini, del Presidente del Consiglio comunale Oreste Cugnach, del rappresentante della Sezione Renato Bogo, dei Gagliardetti dei Gruppi vicini e di San Damiano d'Asti, del Coro parrocchiale e del trombettiere Renato Bogo.

L'assemblea, tenutasi nella sala della nostra sede, si è aperta rivolgendo un ricordo ai nostri soci che quest'anno sono andati avanti, Costante De Martin, Carlo D'Incà, Giovanni Bortot, ai quali il Capogruppo ha purtroppo dovuto aggiungere il maresciallo capo Da-

niele Paladini, caduto il giorno prima nel vile attentato di un kamikaze a Kabul.

Il capogruppo Ezio Caldart ha poi relazionato ai numerosi soci presenti l'attività svolta durante l'anno trascorso, tralasciando volutamente qualsiasi commento su "Col Maòr", ma ringraziando il Direttore Responsabile Roberto De Nart, al quale i presenti hanno attribuito un appassionato e lungo applauso.

È bene specificare che era presente come inviato del mensile "La Pagina" e non ha potuto quindi votare le due relazioni perché sospeso dalla Sezione di Belluno.

Ezio Caldart si è soffermato invece sulla serata precedente, tenutasi presso il salone della Scuola Materna di Salce, nella quale il Ten. Col. Stefano Fregona, nell'ultima missione di pace in Afghanistan comandante del BTG "Feltre" del 7° RGT Alpini, ha portato testimonianze ed immagini dell'operato dei suoi uomini a Kabul, tra i quali

erano presenti in sala il Caporal Maggiore Scelto Alberto Padoin (socio del nostro Gruppo), il 1° Caporal Maggiore Antonio Carigella, mentre collaborava al computer la Caporale Francesca Di Leo. Grazie alla presenza del Coro Adunata, che ha brillantemente eseguito sei brani alternandosi con il relatore, i presenti hanno osservato un momento di silenzio e riflessione ascoltando, con gli occhi lucidi, il "Signore delle

Cime", dedicato al Maresciallo Capo Daniele Paladini, caduto da eroe proprio a Kabul qualche ora prima.

Il Gruppo ringrazia di cuore il Ten. Col. Fregona per la sua interessante esposizione, soprattutto tenendo presente con quale spirito ha affrontato il tema della serata,



Il Capogruppo consegna, a nome del Consiglio, la pergamena con medaglia d'oro al Consigliere Ernesto Barattin

dimostrando la sua indiscussa professionalità e la sua carica umana, convinto che anche questo piccolo contributo per far comprendere la realtà di Kabul, è servita ad onorare la memoria del Maresciallo Paladini, ma anche degli altri colleghi che laggiù hanno donato la loro vita alla Patria, quali veri portatori di pace.

Il Capogruppo ha poi presentato il progetto umanitario Belluno-Kabul per la costruzione di un centro polifunzionale destinato alle donne ed ai loro figli, dove poter effettuare corsi di alfabetizzazione, di educazione all'igiene, di assistenza al parto con personale medico e paramedico italiano.

Oltre ai 200 euro raccolti tra i presenti, il Gruppo ha ricevuto per questo progetto un'ulteriore donazione dalla Comunità di Salce di 500 euro, che il parroco don Tarcisio



Il 1° Caporal Maggiore Carigella, il Caporal Maggiore Scelto Padoin, il Caporale Francesca Di Leo e il Ten. Col. Fregona posano col capogruppo, per la foto ricordo



Il Coro Adunata ha dato alla serata un ulteriore tocco di "alpinità", con un toccante "Signore delle Cime", dedicato al caduto a Kabul



Il capogruppo durante la sua relazione

sio Piccolin ha accompagnato con una lettera che riportiamo in fondo. Queste somme vanno ad aggiungersi ai 100 euro che il Gruppo aveva già versato. Ezio Caldart ha affermato che la Comunità di Salce nella sua piccola realtà, può legittimamente dire di aver contribuito con immensa gioia alla realizzazione dell'ospedale con un significativo 1,5%, confidando che anche altri Gruppi abbiano dimostrato la stessa sensibilità.

Il cassiere Cesare Colbertaldo ha illustrato lo stato di salute del Gruppo e della gestione del giornale Col Maòr.

Dopo gli interventi, il saluto del Vicesindaco, dell'Assessore provinciale, del rappresentante della Sezione, il Capogruppo ha consegnato a nome del Consiglio, assieme agli ospiti, una pergamena con medaglia d'oro al Consigliere Ernesto Barattin per "la dedizione,

l'intensa ed appassionata attività svolta in favore del Gruppo". A conclusione dell'Assemblea, che ha approvato all'unanimità le relazioni morale e finanziaria, Ezio Caldart ha voluto ringraziare oltre i graditi ospiti ed in particolare Giuseppe Giaccone del Gruppo di San Damiano d'Asti, tutti i suoi collaboratori, i componenti della squadra di Protezione Civile, la Redazione di Col Maòr, nonché tutti i soci che in molte occasioni hanno dimostrato la loro generosità.

Il pranzo sociale ci ha visti raggiungere il ristorante "Alla Stanga" dove piatti prelibati, presentati da Luca, canti alpini e la tradizionale lotteria hanno concluso una giornata all'insegna dell'amicizia e serenità. Novanta amiche ed amici che hanno contribuito a tener alto il nome del Gruppo di Salce. (E.C.)

La lettera con cui il parroco, don Tarcisio Piccolin, ha donato, nostro tramite, 500 €uro per il "progetto umanitario Belluno-Kabul":

Salce, 15.11.2007

La Parrocchia di Salce è contenta di poter partecipare, pur in maniera molto modesta, alla nobile iniziativa del progetto Belluno-Kabul, ed augura una buona e sollecita riuscita di quanto programmato a favore della pace e l'unità dei popoli. Con stima e riconoscenza.

**Per la Comunità,
il parroco don T. Piccolin**



Fotoservizio Ennio Pavei

IL MAESTRO BREGANI

A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA RICORDIAMO UN SALCESE D'ADOZIONE

Per parlare esaurientemente di questa personalità poliedrica, che era Giancarlo Bregani, ci vorrebbero più pagine, perciò, visto l'esiguo spazio a disposizione, ci limitiamo a riportare dei "flash" colti da articoli e libri che lo riguardano.

Da "La voce amica", periodico della Parrocchia di Salce - giugno 1983: "Sabato 21 maggio è stata la volta del Coro Cortina, un complesso corale, a sole voci maschili, di grande prestigio internazionale che onora, oltre la città di cui porta il nome, anche tutto il bellunese e l'Italia. Non avevo il coraggio di invitarlo nella nostra piccola comunità, abituato com'è a platee più vaste, ma il maestro Giancarlo Bregani, da qualche anno diventato nostro parrochiano, ha voluto farci questo bel regalo, e il Coro ci ha fatto ascoltare i pezzi migliori del suo repertorio.....".

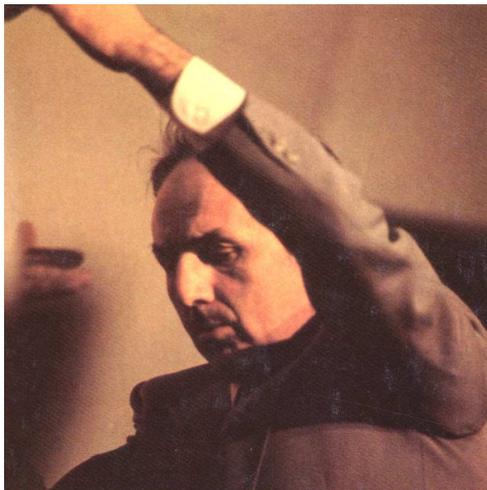
Da "La voce amica" dell'agosto 1987, un laconico dato statistico: "Bregani Giancarlo da Bettin di anni 56, morto il 24 luglio".

Sempre nel bollettino parrocchiale del settembre 1989, troviamo scritto: "La famiglia Bregani ha donato alla Parrocchia di Salce un bellissimo organo. Il dono è stato molto apprezzato e gradito dalla nostra corale che l'ha accolto come un caro ricordo dell'indimenticabile Maestro Giancarlo".

Come dicevamo era un personaggio eclettico, ma anche dinamico, intraprendente, carismatico, espansivo e polemista arguto; aveva preparazione e cultura.

Leggiamo: "Di lui ogni complesso corale riconosce il maestro di calibro superiore e il critico attento e sensibile".

In gioventù divenne alpinista provetto, aveva un amore profondo per le montagne e per la gente di montagna, amore che portò dentro per tutta la vita, diceva: "La montagna mi aveva preso e pervaso".



Era scrittore, critico musicale e poeta. Scrisse "Escursioni in quattro" del 1950, diario giovanile di alpinismo; un libro autobiografico "C'è sempre per ognuno una montagna" (1969), dove parla della sua passione per le scalate ed il canto corale; un libro pubblicato postumo "Voci di cristallo", con prefazione di Dino Bridda, che è un saggio storico e critico sul canto corale d'ispirazione popolare; infine scrisse vari articoli per riviste e giornali.

Fu apprezzato socio accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Fece il cineasta di montagna, i suoi documentari ottennero premi e riconoscimenti anche internazionali. Aveva occupato nel mondo del lavoro posti di prim'ordine, come alla "Marcolin" di Domegge dov'era stato direttore amministrativo. Si distinse anche in campo associativo e culturale: F.I.S.I., C.A.I., Lions e A.N.A.. Era Cavaliere della Repubblica. Bregani, però, aveva de-

dicato le migliori energie alla musica: Fisarmonica classica, "Aveva vinto anche il titolo italiano di fisarmonica, strumento che suonava con straordinaria sensibilità", musica jazz e "in particolare a quella legata alle montagne di cui aveva composto e musicato numerosi brani, spesso armonizzati ai ricordi degli Alpini, dei quali era Ufficiale".

Aveva cominciato con un piccolo coro di amici, che "cantavano in rifugio, a sera, dopo una giornata di ascensione o di ozio tra i pascoli". Dopo qualche anno formò il coro "Penna nera" di Gallarate, città dove era nato e risiedeva, che diresse per 7 anni e che abbandonò dovendo trasferirsi altrove per necessità professionale. Giunto a Cortina d'Ampezzo nel 1967, prese in mano il "Coro Cortina" e ne fece uno dei migliori cori italiani.

E per concludere riportiamo quanto ha scritto, tra l'altro, Dino Bridda in occasione del 10° anniversario della morte del Maestro: <<Giancarlo Bregani ha lasciato un triplice testamento per la coralità: lo splendido canto "Montagne addio"; il lavoro documentato in tante incisioni; il libro "Voci di cristallo". Ed un rimpianto in chi è rimasto, perché di Bregani la coralità aveva ancora bisogno. Tanti "addetti ai lavori" non se ne sono accorti>>. (A.D.P.)

MONTAGNE ADDIO

Cade lenta già la sera
sulle cime incantate
ed or lassù
solo il vento può cantare
sol la luna può arrampicare.

Montagne addio,
addio vallate,
io parto addio,
non so se tornerò.

Qui lascio il cuor,
qui lascio la mia vita,
montagne addio,
non vi scorderò!



ISABEL DE OBLIGADO

LA CONTESSA AL SERVIZIO DI SUA MAESTA'

Svizzera di nascita, ma di nazionalità argentina, parlava correttamente francese, inglese, spagnolo, tedesco oltre all'italiano. La contessa Isabel de Obligado nata Kuhn Von Kunhnenfeld era un agente segreto al servizio di Sua Maestà Britannica, decorata con Croce di guerra dal governo inglese. Era amica del dottor Lauer, consigliere germanico presso la Prefettura di Belluno e del capitano americano Steve Hall, dell'Ufficio servizi strategici Usa in Italia. Abile nel maneggiare le armi, nell'andare a cavallo e al volante della Lancia Asturia. Soggiornò dal 1943 al 1945 a Zoldo Alto dove riuscì a garantire la tregua tra tedeschi e partigiani della Brigata Val Cordevole. Una mediazione che non piacque all'ala dura dei partigiani del Comando militare della Zona Piave, secondo i quali i tedeschi erano nemici e dunque andavano solo combattuti. Qualsiasi altro comportamento era considerato "alto tradimento". Come in effetti accade. Con l'arresto e l'avvio del processo. Cui sarebbe sicuramente seguita la fucilazione della contessa, del comandante della Brigata Val Cordevole Lino Davare e del commissario Toni Berna. Se a salvare la situazione non fosse intervenuto il maggiore Benucci, della Missione americana.

Trentacinquenne, affascinante, elegante e autorevole, arriva all'albergo Civetta di Zoldo Alto nel novembre del 1942 con in tasca un regolare permesso di soggiorno rilasciato dalla Questura di Roma.

Nel '43, tramite la contessa Carmina Bovio di Feltre, prende in affitto villa Monterumici-Mozzetti, verso il mulino tra Mareson e Coi di Zoldo Alto, dove rimane fino alla fine della guerra.

Ed è proprio in questa villa in mezzo al bosco, dinanzi la contessa Isabel de Obligado, che dopo il 25 aprile del '45, verranno decise le condizioni per la resa del distaccamento tedesco di Caprile tra il comandante partigiano della Brigata Val Cordevole e il comandante tedesco.

La contessa, del resto, dal luglio al dicembre del '44 riveste ufficialmente il ruolo di delegato podestarile su nomina del governatore di Belluno dottor Lauer (commissario di Belluno dopo la costituzione della zona di operazione dell'Alpenvorland e la conseguente annessione al Reich delle province di Belluno, Trento e Bolzano avvenuta il 10 settembre del 1943).

La villa di Mareson, dunque, nel periodo di permanenza della contessa de Obligado, diventa il cuore della diplomazia tra tedeschi ed il Comando partigiano della Brigata Val Cordevole. Un ruolo che preserva la Val Zoldana da episodi cruenti di rappresaglie e distruzioni.

La de Obligado intrattiene rapporti eccellenti con i partigiani della Brigata Val Cordevole, ritenuti di buona

cultura e provenienti dall'area cattolica.

Lo stesso non si può dire con i partigiani della Brigata Pisacane (garibaldina), dai quali subisce minacce di morte e la perquisizione della villa.

A causa della sua amicizia con Lauer e della conseguente posizione di rilievo che la contessa assume nei confronti dei tedeschi, non si capisce da quale parte effettivamente fosse schierata.

A chiarirlo, nel novembre del '44, sarà il capitano americano Steve Hall (Roderik Stephen Goodspeed Hall), del Comando generale alleato in Italia (Missione Mercury Eagle), che fa la sua comparsa a Villa Mareson di Zoldo.

L'ufficiale era stato paracadutato in Carnia nell'agosto '44 con il compito di coordinare delle azioni di sabotaggio nel territorio alto atesino, dove la popolazione si dimostrava favorevole ai tedeschi. Hall, prima di essere catturato ed ucciso dai tedeschi il 26 gennaio del '45, confiderà ad un suo accompagnatore che la contessa de Obligado era il primo agente dell'Intelligence service.

Quella sera che la contessa apprende la notizia della morte dell'ufficiale, spara in aria alcuni colpi di fucile come ultimo saluto all'amico, al quale dedica una targa affissa su un larice di fronte alla villa.

Nel settembre del '44 l'intervento della contessa si rivela determinante per evitare il bagno di sangue. I partigiani hanno sequestrato un sottufficiale della Todt.

Prima dello scadere del terzo giorno fissato dai tedeschi per la liberazione dell'ostaggio, pena la rappresaglia, la de Obligado chiede al consigliere germanico presso la Prefettura, dottor Lauer, la dilazione del termine per meglio condurre la trattativa, offrendo se stessa in ostaggio come garanzia.

Ma l'episodio clou avviene nel marzo del 1945 in occasione dell'incontro tra il famigerato tenente Georg Karl, comandante della polizia SS di Belluno e il comandante partigiano della Val Cordevole, Lino Davare con il commissario Toni Berna.

Si trattava di un tavolo segreto di trattative volto alla creazione di una zona franca nella Val Zoldana al fine di evitare inutili sacrifici della popolazione civile.

L'incontro ha luogo nella villa della contessa Isabel de Obligado senza incidenti, il tenente Karl raggiunge Zoldo Alto su una Fiat Topolino e ritorna incolume a Belluno. Una pace limitata che nessun alto comando avrebbe mai avallato e che tuttavia venne discussa.

La componente cattolica e moderata dei partigiani che si accorda autonomamente con i tedeschi.

Un patto quasi impossibile da realizzare, di cui non si conoscono gli estremi e al quale segue l'immediata reazione del Comando militare partigiano della Zona Piave. Che emana l'ordine immediato di arresto del comandante delle Brigate Val Cordevole Lino Davare e del commissario Toni Berna con l'accusa di alto tradimento per aver trattato con i tedeschi.

Il processo, cui sarebbe seguita senz'altro la fucilazione, si svolge in un casolare della sinistra Piave, in località Ceresera sotto Val Morel.

La difesa chiama a testimoniare la contessa de Obligado, fermata in piazza Campitello (ora piazza dei Martiri) dalla staffetta Rosanna Vedana e quindi accompagnata dagli uomini della Brigata 7mo Alpini (autonoma) a Ceresera.

Qui la situazione peggiora ulteriormente e la contessa da teste diviene imputata. A questo punto la difesa chiede l'intervento della Missione Americana.

Sarà il maggiore Benucci che con una dichiarazione del 25 aprile del '45 invita il Comando Zona di Belluno a sospendere il procedimento e liberare la contessa (oltre agli altri partigiani implicati).

Che infatti rientra a Zoldo Alto ancora per qualche tempo.

Dopodiché lascerà definitivamente Belluno trasferendosi a Roma.

LUIGI RONI

UN ANNO DI NAIA NELLA REGIA AERONAUTICA

Luigi, classe 1922, è il quinto, in ordine di nascita, di 9 fratelli e sorelle, due dei quali, Angelo e Giovanni, prestarono servizio militare nell'Artiglieria, durante l'ultima Guerra Mondiale. Dopo aver compiuto 18 anni, gli venne impartita l'istruzione premilitare, che era obbligatoria per tutti. Ogni sabato pomeriggio doveva presentarsi presso la sede della GIL (Gioventù Italiana del Littorio) di Belluno, per l'addestramento militare preparativo prima degli obblighi di leva. Non aveva ancora 20 anni, quando nell'agosto del 1942 gli arrivò la cartolina (rosa) precetto, cioè l'ordine di chiamata alle armi; doveva presentarsi all'aeroporto di Aviano (PN) il 17 settembre. Da qui con i commilitoni, tra i quali c'era Guido Sponga, partì in treno destinazione Desenzano del Garda (BS), per frequentare il corso Avieri Autisti dell'Aeronautica. Dopo aver conseguito la patente di guida e prestato giuramento, il 09.11.1942 venne trasferito a Poggio Renatico (FE) fino ad aprile 1943. Infine venne inviato all'aeroporto di Ronchi dei Legionari (GO), dove rimase fino all'armistizio, il fatidico 8 settembre 1943. Com'è noto, le forze armate italiane vennero lasciate senza ordini, praticamente allo sbando, la maggior parte dei soldati dovettero pensare a loro stessi, affidandosi all'istinto di conservazione ed alla fortuna, per evitare di essere catturati dai tedeschi che, dopo il voltafaccia nei loro confronti, da alleati diventarono nemici. Con questo clima di confusione e incertezze, Luigi decise, da buon soldato, di consegnare il camion, che aveva in dotazione, presso la caserma dell'aeroporto di Padova, 2^a Zona Aerea Territoriale. Giunto nelle vicinanze incontrò un Capitano che lo consigliò d'abbandonare il veicolo e di andare a casa, perché l'aeroporto era già occupato

dai tedeschi. Rimasto appiedato chiese aiuto ad una famiglia di contadini che, con generosità, gli fornì un abito civile ed una bicicletta. In seguito riuscì a passare, senza intoppi, un posto di blocco e, giunto alla stazione di Vigodarzere (PD), prese il treno per Belluno.

Dopo questo peregrinare, con la paura di essere fatto prigioniero, giunse "al Bosch" di Salce, dove abitava, il 12 settembre. Egli aveva il grado di Aviere Scelto "autista", con la mansione di guidare



Luigi Roni, primo da sinistra, con alcuni commilitoni a Desenzano del Garda nel 1942

camion, corriere ed altri veicoli militari; tutto sommato una vita tranquilla, senza grandi rischi e lontano dal fronte.

Il 13 settembre 1943 i tedeschi occupano Belluno e Feltre, e la nostra provincia venne annessa al Terzo Reich. La reazione non tardò a farsi sentire, dando vita alla Resistenza.

Al Bosch, dove Luigi viveva con la famiglia (erano coloni dei Conti Agosti), c'era, e c'è ancora, una casa padronale con annessi rustici e stalle, posti su un rialzo della sponda destra del Piave. Questo luogo isolato, lontano dalla strada



principale diventò, durante i 20 mesi di occupazione, punto di accoglienza per i partigiani, in particolare quelli della Brigata 7^o Alpini.

Luigi (Gigi, per gli amici) collaborò con essi, diventando staffetta. La sua mansione principale era di portare messaggi da casa sua a quella di sua sorella Maria a Praloran di Limana, e viceversa, guardando il Piave. Ricorda, tra l'altro, che una volta, durante una "brentana", un camion al servizio della Resistenza s'incagliò sul fondo in mezzo al fiume. Vista la situazione difficile dovuta all'acqua alta, egli andò alla stalla, prese due buoi, li condusse sul posto e con funi e quant'altro riuscì a trascinare a riva il veicolo, che poi proseguì per la sua destinazione. Se l'intervento andò a buon fine per i partigiani del camion, non andò altrettanto per il Nostro, che per lo sforzo, l'umidità ed il freddo si ammalò di pleurite.

L'1 maggio 1945 finirono le ostilità e con molta fatica si cercò di tornare alla normalità.

Nel 1949 Luigi Roni sposò Maria Rosa Della Vecchia. Nacquero 4 figli, da tre dei quali ebbe cinque nipoti.

Ex capo squadra delle Ferrovie dello Stato, ora vive a San Gervasio, con la consorte ed un figlio.

FELICITAZIONI

La casa di Giuseppe e Annalisa Da Rech è stata allietata dalla nascita del nipotino Samuel. Alla mamma Federica e papà David le più belle felicitazioni del Gruppo e della Redazione di Col Maor. E bisnonno Enrico con piacere dovrà aggiungere un'altra giornata di festa al suo calendario.

AUGURI AL “NONNO” ERNESTO BARATTIN

Il pranzo di pesce organizzato dal nostro Gruppo domenica 28 ottobre a Godega, è stato l'occasione per far doppiamente festa.

Infatti gli oltre sessanta partecipanti hanno brindato cantando: “tanti auguri a Ernesto, tanti auguri a te!”, il “nonno”, come lo chiamiamo affettuosamente noi consiglieri, che ha compiuto proprio in quel giorno i suoi primi ottant'anni.

Qualche occhio lucido lo si è visto anche tra i presenti quando il capogruppo gli ha letto una poesia dialettale, ripercorrendo i momenti più significativi della sua vita spesa per la famiglia, il lavoro, gli Alpini e per il Gruppo di Salce, anche come consigliere in carica.

Tra gamberetti, canocchie, scampi e seppioline annaffiate da un prosecco mica male, l'allegria e l'atmosfera di festa salivano di tono per culminare con il

brindisi allo spumante, offerto gentilmente dal festeggiato, riconoscente per l'amicizia che i paesani gli hanno dimostrato.



“Nonno” Ernesto taglia la torta con cui gli amici alpini hanno voluto festeggiare i suoi primi 80 anni

BEFANA ALPINA

Come da tradizione, domenica **6 Gennaio 2008** arriverà a Salce la Befana.

Dopo la benedizione in chiesa dei bambini alle ore 14,00, presso la Scuola materna la “vecchietta” distribuirà le calzette a tutti i bambini presenti.

Seguirà un piccolo intrattenimento e a conclusione la cioccolata calda per tutti, nonne comprese.



Mario, Tiziana e Christian,
del BAR ALPINI
di Via Carrera a Belluno,
attraverso le nostre pagine,
augurano a tutti i clienti,
agli alpini, ai simpatizzanti e
agli amici degli alpini
un Felice Natale
e un Prospero 2008!!!



TESSERAMENTO ANA 2008 e ABBONAMENTO COL MAÒR



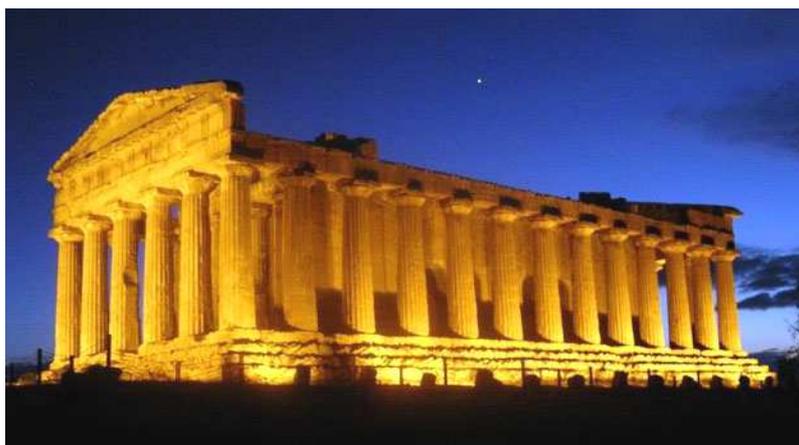
Il Consiglio Direttivo del Gruppo ha deciso di mantenere invariata la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L' Alpino" e "In Marcia" a Euro20,00.

L'abbonamento al solo "Col Maor" rimane di Euro 6,00.

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

N.B.: IL BOLLINO 2008 E' ALLEGATO A QUESTO NUMERO DEL GIORNALE!!!

GITA 2008 - ARTE E PAESAGGIO IN SICILIA -



PROGRAMMA

- 1 Maggio** Trasferimento con pullman da Salce a Verona. Ore 09,00 volo su Palermo. Visita città, pranzo, completamento visita e partenza per Agrigento. Sistemazione in albergo, cena e visita alla Valle dei Templi illuminata.
- 2 Maggio** Colazione, visita Valle dei Templi, partenza verso Piazza Armerina con visita alla Villa Romana del Casale, pranzo e proseguimento per Catania e dintorni. Pernottamento.
- 3 Maggio** Colazione, escursione all'Etna, pranzo e nel pomeriggio visita a Taormina. Rientro in albergo.
- 4 Maggio** Colazione, visita alla città di Catania, pranzo in ristorante, trasferimento in aeroporto e alle 18,10 partenza volo su Verona. Arrivo e rientro a Belluno.

Quota individuale €. 650,00 (tutto compreso) calcolata con un minimo di 35 persone.
Nessun servizio è stato bloccato, per cui la quota si intende calcolata ad oggi (voli/tasse aeroportuali possono subire incremento).

**Le iscrizioni vengono ricevute da Ezio Caldart entro il 31.12.2007
Telefono 0437 838052 oppure 338 7499527**

IL MERCATINO DI SAN MARTINO

Domenica 4 novembre la Comunità di Salce ha voluto rispettare la tradizione che da decenni vede impegnate le 14 associazioni del volontariato che concorrono ad organizzare il "Mercatino di San Martino", una lodevole iniziativa per raccogliere dei fondi da destinare a missioni che operano nel terzo mondo e realizzazioni del volontariato nella nostra comunità. Si è vista una continua corsa a portare da casa cose buone e genuine, fatte con le ricette della nonna e le mani abili delle nostre casalinghe, ma anche baccalà, trippe, capriolo, pasticci, pasta all'uovo, carfogn, crostoli, canederli, gnocchi di zucca e polenta, accuratamente preparati nelle cucine della Scuola materna dalle squadre di esperti cuochi. E poi cachi, patate, zucche e nocciole, fun-

ghi e marmellate e tanti prodotti dei nostri orti.

Non sono mancati i prodotti dell'artigianato con articoli veramente belli ed originali. Grande successo anche nella pedonata che prevedeva due percorsi, con il record di partecipazione.

A mezzogiorno cuochi e camerieri sono stati messi sotto pressione per far mangiare centinaia di persone ed accompagnare le caldarroste con un buon bicchiere di vino nuovo.

Nel pomeriggio il Gruppo giovani ha intrattenuto i presenti con giochi di società ed animazione.

Alla sera tanta stanchezza, ma tutti soddisfatti per la buona riuscita della manifestazione visto che tutto risultava esaurito. Quest'anno il Comitato aveva deciso di assegnare il ricavato a don Livio Piccolin

per la sua missione in Brasile, alla Scuola Materna di Salce per avviare parzialmente ai ridotti contributi pubblici e per un intervento di restauro dell'organo della chiesa parrocchiale di Col di Salce. Infine venerdì 30 ritrovo dei volontari nella sede dell'associazione 4 Stelle per una spaghetтата all'insegna dell'amicizia e della programmazione per il prossimo anno.

Dopo la festa del patrono San Bartolomeo con il "Torneo 24 ore di pallavolo", ancora una volta ha trionfato l'opera di volontariato, inteso come un formidabile collettivo, coeso ed efficiente, capace di superare anche difficoltà che inevitabilmente sorgono in corso d'opera. (E.C.)

Il Capogruppo, il Consiglio Direttivo,
la Redazione di Col Maòr, augurano a tutti i soci,
agli amici ed agli abbonati
i più cari auguri di

BUONE FESTE!!!



E, sulle piste, andateci piano!

Guèra.....

Ma...si! Déme an s-ciòp
an mitra, an canòn
voi sparàrghe l progresso
a . . . la Televisiòn!

Sto afar, sto scatolèt;
"an casìn de botoni"
che maséna 'l mondo
e...al smentéga i bòni,
che 'l smentéga che l sol
che torna ogni zornada
l'è quel che da sempre
s-ciàrisse ogni strada.

Si...ò vòia de storie,
dentro sto me còr,
de na Nonna che conta...
ò vòia de amor...

ò vòia de calor
là, dentro na stàla,
dove le "mucche pazze"
le risulta na bàla!

Ò vòia che so ogni,
canton de sta tèra,
i parle d'amor
e... no de guèra!

Luigina Tavi

ALBERTO PADOIN, UNO DI NOI

Il nostro socio più giovane si racconta

«Scusate, ma non sono allenato a parlare in pubblico. Nel mio lavoro, in genere, sono abituato ad ascoltare ciò che dicono gli altri e ad eseguire gli ordini». Con queste parole, contraddistinte da una genuina spontaneità, il caporalmaggiore scelto Alberto Padoin, classe 1979, si è conquistato la simpatia del pubblico intervenuto

all'Assemblea annuale tenutasi domenica 25 novembre nella nostra sede in via del Boscon. Da otto anni e mezzo, infatti, Padoin è un soldato professionista dell'Esercito e vanta oramai un'esperienza di cinque missioni all'estero. L'ultima delle quali un anno fa, in forza con il 7mo Reggimento Alpini in Afghanistan, a Kabul. Proprio nei territori dove ha perso la vita il 24 novembre il maresciallo capo Daniele Paladini, vittima con altri nove civili afgani fra cui sei bambini, di un attentato suicida dei talebani. Oltre ad essere Alpino in armi, Alberto è anche il socio più giovane del nostro Gruppo, e dunque, dopo aver consegnato l'attestato con medaglia d'oro in omaggio alla fedele dedizione al Gruppo Alpini di Salce al Consigliere anziano Ernesto Barattin, non potevamo rinunciare a raccogliere la testimonianza diretta di chi rappresenta il futuro dell'Associazione. Nella fattispecie quella di un giovane che ha scelto d'indossare la divisa, servendo la Patria non soltanto "facendo la sentinella ad un bidone di benzina" come recitava uno slogan del Ventennio fascista, ma rischiando la vita in prima persona nelle aree più calde, dove il nemico utilizza una strategia subdola e colpisce nel mucchio chi capita, donne, uomini, bambini, senza tanti scrupoli, al solo scopo di creare un clima di permanente allarme.

«Il 27 maggio del 1999 sono entrato nell'Esercito come Volontario in ferma breve. Dopo tre mesi di corso a Sora (Frosinone) ho conseguito il grado di caporale e sono stato am-

messo al corso fucilieri a Brunico. Dopodiché sono stato assegnato a Venzone (Udine). Da qui, con il 14^{mo} Reggimento Alpini di Tolmezzo, ho partecipato alla Missione Sfor col grado di caporalmaggiore. Due periodi, di quattro mesi ciascuno, il primo a cavallo tra il 2000/2001 e l'altro nel 2002. Nel 2003/2004 ho

partecipato per circa 6 mesi alla Missione in Kosovo, dove sono ritornato nel 2005 per altri 5 mesi. Nell'autunno-inverno del 2006 sono stato per 4 mesi e mezzo a Kabul con il 7mo Reggimento Alpini».

Quali erano i vostri compiti nella tua prima missione in Bosnia?

«Avevamo compiti di pattugliamento motorizzato e appiedato, con controllo del terri-

torio».

Come erano i vostri rapporti con la popolazione locale?

«Diciamo che noi eravamo neutrali ai contrasti etnici che avevano insanguinato quei territori. Posso aggiungere che la popolazione musulmana era amichevole nei nostri confronti, mentre la popolazione serba era più distaccata».

Qual è stato l'episodio più sconcertante di cui sei stato testimone?

«Ho assistito alla riesumazione dei cadaveri dalle fosse comuni. Erano interi nuclei familiari uccisi una decina d'anni prima nella guerra tra etnie della ex Jugoslavia. In questi massacri i carnefici lasciavano sempre in vita un testimone. Ed è grazie a questi superstiti che successivamente è stato possibile ritrovare i luoghi dei massacri ed è stato possibile riconoscere l'identità delle vittime e dare loro degna sepoltura».

In Kosovo come è andata?

«Anche lì avevamo compiti di pattugliamento motorizzati e appiedati, con guardie 24 ore al giorno presso i monasteri ortodossi dei serbi, alle case e ai cimiteri. Oltre ai posti di blocco stradali con perquisizioni per intercettare armi e droga».

Hai qualche ricordo particolare di quella missione?

«Sicuramente la settimana di guardia trascorsa al monastero di Pec. Dove abbiamo intrattenuto rapporti familiari con i monaci».

Dell'ultima tua missione in Afghanistan cosa ci puoi dire?

«Dal punto di vista umano e professionale è stata quella più intensa. Certamente la più rischiosa, perché avevamo a che fare con un nemico invisibile. I talebani agivano di notte. Mettevano l'esplosivo sotto le strade e si appostavano col telecomando. All'alba, al passaggio dei convogli militari facevano esplodere le cariche. Di giorno si mimetizzavano in mezzo alla popolazione, barbuti, nel loro mantello e berretto tradizionale. A volte gli uomini si travestivano da donne, indossando il bourqua, il velo integrale; di solito li riconoscevamo dalle scarpe».

Mi pare di capire che oggi la vita del soldato professionista è tutto tranne che noiosa. Cosa ti ha spinto a scegliere l'uniforme?

«Credo che questa sia l'occupazione più adatta alle mie aspettative e al mio carattere, sia dal punto di vista delle conoscenze, dell'esperienza acquisita e anche sotto il profilo economico. Soprattutto alla luce delle mie precedenti esperienze nel mondo del lavoro».

Cosa facevi prima di arruolarti?

«Dopo l'Istituto professionale ho fatto vari lavori e stage in aziende del bellunese. Ma nulla che possa reggere il confronto con la vita militare».

Se ritornassi indietro ti arruoleresti nuovamente?

«Certamente. Su questo non c'è alcun dubbio!»



Alberto Padoin nel suo recente intervento all'Assemblea del Gruppo